



C'era una volta (e c'è ancora) l'oratorio

In un contesto profondamente mutato un'indagine Ipsos condotta da Nando Pagnoncelli rivela una sorprendente vitalità che intercetta le domande delle famiglie di oggi



LA PRIMA INDAGINE NAZIONALE SUI CENTRI GIOVANILI

CON UNA TESTIMONIANZA DI **GIACOMO PORETTI**
POSTFAZIONE DI **MICHELE FALABRETTI**

EDB

La copertina del libro



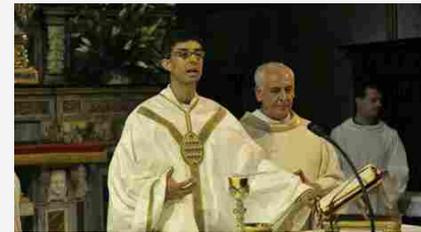
MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA
TRENTO

Publicato il 13/11/2017
Ultima modifica il 13/11/2017 alle ore 16:34

«Dai 6 ai 12 anni all'oratorio ho giocato, pregato, frequentato il catechismo e il cinema e ho iniziato a maturare molte delle passioni che mi hanno accompagnato da adulto. Intorno ai tredici-quattordici anni il curato ci faceva lezioni di buona politica, ci insegnava a osservare il quartiere, a farci carico dei

LEGGI ANCHE

06/06/2017



Due sacerdoti di Domodossola voleranno in Ciad nella missione africana sostenuta dalla diocesi

15/10/2017



“Attiviamoci tutti insieme per il nostro doposcuola”

08/12/2016



L'oratorio salesiano festeggia i 175 anni dalla fondazione

problemi degli altri e ci educava alla partecipazione. Anche la scelta di optare per il servizio civile con gli anziani è maturata all'oratorio...». Tanti, fra i nati negli anni '50-60, potranno ritrovarsi in questa testimonianza di Nando Pagnoncelli, ricercatore sondaggista e presidente Ipsos Italia, l'azienda di ricerche di mercato che da più di 40 anni dà voce al pensiero di milioni di persone.

Nel racconto dei suoi anni giovanili la mente corre a locali annessi alle parrocchie che si animavano delle voci di centinaia di ragazzi per interminabili partite di calcetto, a povere pareti che si coloravano con cartelloni e poster e a spazi all'aperto – sempre troppo esigui quelli in centro città – che si riempivano delle grida e del tifo (sano, sanissimo) alle partite di calcio o pallavolo (non era così raro che i futuri campioni provenissero, come accadeva anche per la musica e il canto, dalle fila dei ragazzi dell'oratorio). Ai – tanti – figli del *baby-boom* si affiancavano molti giovani cappellani, spesso anche seminaristi, che accompagnavano i ragazzi nella loro crescita verso la vita adulta.

Per chi indulge alla sterile nostalgia un'esperienza – che pure può vantare oltre 450 anni di vita – definitivamente conclusa. Ma per ottenere una risposta oggettiva il Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana si è affidato a chi di mestiere dà voce ai fatti: tra il settembre 2013 e il marzo 2014 un Censimento degli oratori della regione Lombardia e un'indagine sulle opinioni in merito agli oratori dell'utenza lombarda attuale e potenziale e dall'ottobre 2015 all'aprile 2016 un questionario somministrato agli incaricati diocesani (221). L'obiettivo era quello di verificare il numero di oratori presenti in ogni diocesi, alcune informazioni di tipo strutturale (giorni di apertura, attività svolte, presenza di coordinamento diocesano). 110 sono state le risposte (73% delle diocesi al nord, 37% al centro e 44% al sud) e i risultati sono confluiti in un agile libretto per i tipi delle Edizioni **Dehoniane** di Bologna appena arrivato sugli scaffali in libreria.

Quella che emerge è una «fotografia piena di luci, ma anche di ombre – scrive Pagnoncelli – tuttavia le luci prevalgono, perché la realtà degli oratori italiani è positiva e risponde, con le sue attività diversificate, a quel vuoto di proposte rivolte alle giovani generazioni».

Vediamo qualche numero. Gli oratori, centri parrocchiali, circoli giovanili sembrano infatti tutt'altro che scomparsi: quelli dichiarati ammontano a 5.637, ma si stima siano più di 8mila – più diffusi nelle regioni del Nord – e rappresentano gli spazi privilegiati della pastorale giovanile della Chiesa cattolica in Italia. Nelle diocesi del nord sono perlopiù annessi alle parrocchie, mentre al sud sono attive anche congregazioni religiose come la Confederazione oratori di san Filippo Neri, i Salesiani, i Giuseppini, i Canossiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le attività in essi proposte hanno sempre una finalità di tipo educativo (dove non sono presenti, al 74% vorrebbero averne almeno uno). L'88% delle diocesi ha oratori aperti tutti i giorni con un'offerta che va dal gioco allo sport, dalla formazione al doposcuola, dal volontariato alle gite e ai pellegrinaggi e quasi la metà delle diocesi ha un coordinamento diocesano. Su questo dato si è

concentrata l'attenzione dei sondaggisti: le chiese locali operano a due velocità e l'efficacia degli interventi educativi finisce per seguire a ruota.

A due velocità anche l'offerta di attività e lo stato di strutture e attrezzature: in qualche caso solo calcio balilla e un campo esterno, in altri la presenza di un bar e persino una cucina con sala da pranzo, ma anche sale di proiezione, spazi per teatro, musica, web radio. Tra le attività, peraltro molto varie che comprendono anche campeggi e campi-scuola, quelle a sfondo ecologico-ambientale registrano solo un esiguo 25% (quanto tempo occorre per una presa in carico a livello educativo della responsabilità della *Laudato si'*?).

In sintesi la realtà degli oratori rappresenta ancora un luogo «estremamente rassicurante per i genitori», «uno snodo che intercetta le domande delle famiglie, dei giovani, dei bambini e anche degli enti pubblici locali» (pensiamo solo all'opera di supplenza in occasione delle ferie estive ...): e non è indifferente anche l'attività di accoglienza e integrazione dei minori stranieri. Ma c'è una differenza sostanziale nel modo di porsi delle famiglie (e che ogni insegnante ha notato da tempo nella scuola): «i genitori di oggi sono meno disponibili a condividere con altre figure di educatori il percorso formativo dei figli e preferiscono la “delega accuditiva” a quella “educativa”».

Un anello debole gli educatori: non così rari i giovani sacerdoti, ma le figure di educatori professionali sono ancora poco radicate (63% ne è privo). Il testo di Pagnoncelli – che si avvale anche di una testimonianza dell'attore Giacomo Poretti (già pubblicata dal quotidiano *Avvenire*) e di un commento di Michele Falabretti, prete bergamasco responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile – illustra la ricerca con la modalità di tabelle e diagrammi che ne facilitano la lettura e costituiscono un invito per tutti, gerarchie diocesane, congregazioni religiose, educatori e famiglie, a rimboccarsi le maniche ciascuno per la propria parte (senza dimenticare che in qualche diocesi l'oratorio è aperto grazie al volontariato di alcuni genitori ...).

«Ridestare lo stupore per la sua straordinaria e spesso trascurata memoria educativa può rappresentare il primo passo per la sua reinterpretazione nell'attuale contesto culturale» scrivevano i vescovi nel 2013 pubblicando «Il laboratorio dei talenti», il primo documento nazionale sul tema degli oratori in Italia. L'oratorio c'è ed è ancora vivace, ma ha bisogno anch'esso della «cura» di tutta la comunità cristiana.

Nando Pagnoncelli, “Un pomeriggio all'oratorio. La prima indagine nazionale sui centri giovanili”, testimonianza di Giacomo Poretti e postfazione di Michele Falabretti, EDB pp. 48 € 6,50.



Alcuni diritti riservati.

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

